

14^a SEDUTA

GIOVEDÌ 6 APRILE 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,10.***SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLE RELAZIONI SUL PROGRAMMA DI INDAGINE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle relazioni sul programma di indagine sulle vicende connesse al sequestro dell'assessore *Ciro Cirillo*. Prima di riprendere il dibattito ricordo che l'intesa è di concludere stamane la discussione generale e di riservare la prossima seduta alle repliche dei relatori.

NICOTRA. Signor Presidente, colleghi, nel mio breve intervento seguirò la traccia della relazione *Macis*, partendo dalla valutazione iniziale in essa contenuta in cui si pone l'interrogativo se i compiti della Commissione consentano di interferire in una vicenda che è all'attenzione dell'autorità giudiziaria. Correttamente, il senatore *Macis* sostiene che compito della Commissione è quello di arrivare ad una valutazione politico-istituzionale. Io vorrei approfondire proprio questo aspetto per vedere se siamo coerenti con il precetto che ha istituito la nostra Commissione.

Il primo interrogativo che si pone il senatore *Macis* è quello relativo all'intervento dei servizi segreti nel caso *Cirillo*. Noi sappiamo benissimo che, in un primo momento, le indagini furono affidate al *Sisde*, al quale, in un secondo momento subentrò il *Sismi*. Ebbene, a questo proposito, mi pare che il relatore *Macis* faccia delle affermazioni gratuite quando dice, richiamandosi alla relazione *Gualtieri* sui servizi di sicurezza, che «Il *Sismi* volle rimanere solo nel controllo dell'operazione per poterla deviare dall'obiettivo iniziale, che era quello di ritrovare il covo in cui era tenuto prigioniero *Cirillo* e di arrestare gli autori del sequestro, mediante pressioni esercitate nell'ambiente camorristico, e poter realizzare invece un obiettivo più complesso e inconfessato, quello cioè di ottenere la liberazione di *Cirillo* mediante una trattativa il cui riscatto costituiva solo una parte della partita e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di *Cutolo*, elevati a rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria». Queste, a mio avviso, sono affermazioni

gratuite e considerazioni unilaterali: siamo veramente nel campo della fantapolitica. Poter pensare che un organismo di sicurezza dello Stato si sostituisca ad un altro perchè ha un obiettivo deviante, mi pare paradossale. D'altra parte, siamo sempre nel campo dell'illazione, dell'opinabile, perchè tali affermazioni non sono sostenute da prove, che sono quelle che semmai noi dovremmo cercare per arrivare ad accertare se il Sismi abbia operato correttamente o se abbia deviato dai suoi compiti istituzionali. Pertanto, l'affermazione contenuta in questa parte della relazione Macis non è suffragata da alcuna prova. La deviazione venne effettuata - afferma Macis - ad opera dei vertici del Sismi. In effetti credo che il presidente Gualtieri possa meglio di me correttamente interpretare il suo pensiero, che non mi pare coincida con quanto affermato dal collega Macis.

Che si possa pensare che sul caso Cirillo vi sia stato un diverso atteggiamento rispetto al caso Moro, è chiaro. Noi venivamo infatti da una tragica esperienza, quale quella di Moro, a proposito della quale non possiamo non dire - e lo dico a titolo personale - di essere dei «pentiti» per non aver fatto compiutamente quanto era umanamente possibile per salvare una vita umana, non a costo di patteggiamenti che potevano diminuire il senso dello Stato, ma che potevano consentire, recuperando proprio il senso dello Stato, di salvare una vita umana. Dico questo con profonda sincerità. È chiaro che un'esperienza così tragicamente conclusasi abbia influito nel comportamento tenuto nella vicenda in questione che, seppur differente per quanto riguarda la statura dell'uomo politico, poteva considerarsi analoga. Questa è una affermazione che credo nessuno possa contestare.

Quindi, la strategia diversa è correlata alla esperienza acquisita sul caso Moro. Il senatore Macis ritiene che si debba esaminare quali siano stati gli effetti devianti nella fase successiva al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo e quindi, attraverso le prove che si potrebbero acquisire dalle indagini sui registri delle varie carceri in cui vi era - a suo dire - un via vai di funzionari del servizio di sicurezza e di camorristi, se si può pervenire all'affermazione che vi è stata una deviazione. Anche in questo caso, ammesso che vi sia stato questo via vai ed ammesso che siano intervenuti i funzionari dei servizi di sicurezza (lo do per scontato), la conclusione di una deviazione non è scontata ma è una illazione, perchè l'obiettivo finale - ripeto - era quello di salvare la vita di un cittadino italiano.

Quindi, non mi preoccupo eccessivamente della opportunità o meno di chiedere ai direttori delle carceri se si siano verificati tutti questi andirivieni nè mi sembra tra l'altro che l'indagine del Ministero e quella della Magistratura abbiano accertato alcunchè di deviante rispetto a quella che è una regola: la visita ai carcerati da parte di soggetti diversi, anche con obiettivi differenti. D'altra parte chi potrebbe affermare che vi era una devianza nell'incontro con Cutolo o altri da parte del funzionario? Semmai era una possibilità per acquisire nozioni, per cercare di scoprire il covo, per cercare di intercedere, come purtroppo avviene (in uno Stato di diritto ciò non dovrebbe verificarsi) nei fatti: la polizia, attraverso i famosi confidenti, cerca di raggiungere la verità, anche se mediante una via non ortodossa. Ritengo allora che l'obiettivo finale sia quello che ci consente di non

considerare deviante anche un eventuale intervento degli organi di polizia o dei servizi di sicurezza che hanno cercato di raggiungere l'obiettivo umanitario della salvezza di una vita umana.

Per quanto riguarda il problema del riscatto vi sono due ipotesi: una ipotesi prevede un riscatto di tre miliardi, un'altra ipotesi di un miliardo e mezzo. Ritengo che sia ininfluyente (anche in questo caso il mio punto fisso è quello della deviazione) determinare se il riscatto sia di tre miliardi o di un miliardo e mezzo. Ritengo, altresì, che sia ininfluyente andare ad analizzare la provenienza del riscatto. Certamente i soldi non provengono dalle casse dello Stato e ciò è pacifico; invece certamente provengono da sottoscrizioni familiari, di amici, di imprenditori. È chiaro che, in un momento di emergenza e di pericolo per la vita, c'è uno stato di necessità che porta (se è vero, come è vero, che lo stato di necessità è una esimente del reato, stabilito dai principi generali del diritto penale) a cercare di raccogliere da amici, da canali legittimi, contributi spontanei e di gratitudine. È stato raccolto quel denaro che l'assessore Cirillo non possedeva e neanche la sua famiglia. Allora la famiglia dell'assessore Cirillo ha cercato di raccogliere questo miliardo e mezzo o questi tre miliardi attraverso una volontaria sottoscrizione. Che poi questo denaro sia volato o sia rimasto nelle mani di chi era intermediario e in parte invece sia andato alle Brigate rosse, è un discorso che non potrebbe portare alla considerazione che vi sia stata deviazione (ed io ripeto sempre questo principio). Sono fatti perversi che possono avvenire in tutti i fatti estorsivi, in tutti i sequestri di persona ed è avvenuto anche in questo caso in cui era implicato casualmente un uomo politico. Ciò ha rilevanza, quindi, soltanto perchè il soggetto implicato nel sequestro è un uomo politico; sicuramente non l'avrebbe avuta se si fosse trattato di un soggetto privato.

Inoltre si pone il problema se la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri abbiano osservato le direttive emanate dagli organi superiori oppure se vi siano state interferenze dirette a deviare tali direttive. In questo caso non è stata fornita alcuna prova; nessuna. Noi saremmo ben lieti di acquisirle - qualora ci fossero - per giungere anche a conclusioni in merito, ma nessuna prova è stata fornita se non una fantasiosa interpretazione del momento della liberazione dell'assessore *Ciro Cirillo* durante il quale il direttore *Giliberti*, funzionario della questura di Napoli, pare (anzi sicuramente) che abbia accompagnato l'assessore *Cirillo* nella sua abitazione anzichè in questura. Credo che sarebbe sufficiente interrogare - come è stato fatto - il dottor *Giliberti* per accertare che ciò rientrava in una normale necessità: acquietare un soggetto, privato della sua libertà per tanto tempo e messo in stato di sofferenza fisica. Personalmente sono dell'avviso che ciò sia perfettamente comprensibile in base a criteri umani e che, se fosse stato tenuto un comportamento diverso, sarebbe stato contrario ad una normale disposizione che non può non scaturire dal fatto della messa in libertà di una persona privata per molto tempo della propria libertà.

Il problema degli indirizzi impartiti da organi politici agli organi responsabili non mi sembra che sia stato provato, sia nella relazione del senatore *Macis*, sia negli interventi dei commissari. Siamo alla ricerca di queste prove, ma non è stata accertata l'esistenza di direttive impartite da organi politici ai funzionari, agli operatori della preven-

zione, tali da far considerare tutta l'operazione come un fatto politico deviante. Non c'è alcuna prova per cui ritengo che ci troviamo sempre nel campo delle illazioni. Allora ci dobbiamo domandare: se Cirillo fosse stato un soggetto non politico, tutta la vicenda si sarebbe svolta e conclusa normalmente? Poichè l'assessore Cirillo è un uomo politico, e legato a uomini politici ed è un esponente (nel bene e nel male) di un partito, fa comodo cercare una verità che può essere una verità di parte, fa comodo sollevare polveroni e cercare di individuare nei finanziamenti contropartite camorriste (che tali poi non sono perchè non vi sono state contropartite).

Certamente vi è stato un atteggiamento di disponibilità da parte degli amici dell'assessore *Ciro Cirillo*, della famiglia, di coloro che hanno avuto contatti pregressi con Cirillo, pur di salvare la sua vita (nessuno lo può disconoscere), ma rientra nell'ambito delle regole di diritto che sancisce - lo ripeto - che lo stato di necessità è comunque una esimente del reato. Nessun giudice, nei vari procedimenti riguardanti il caso Cirillo, sotto tutti gli aspetti, ha trovato alcunchè da imputare ad alcuno, sotto il profilo penale. Quindi, da questo punto di vista, mi sembra che la vicenda si sia colorita di tinte politiche di parte più che di una obiettiva esigenza di accertare la verità: si è tentato di vedere uno sfondo politico. Ripeto e ribadisco che a mio avviso, a mio modesto avviso, non vi è stato uno sfondo politico nella vicenda dell'assessore *Ciro Cirillo*.

In ordine alla domanda iniziale che si poneva il senatore *Macis* e che ha ribadito anche il collega *Staiti* di Cuddia circa l'opportunità o meno di procedere con un processo parallelo devo dire che un processo parallelo è in ogni caso inopportuno, però la Democrazia cristiana ha chiaramente detto che non lo esclude se questo deve portare al raggiungimento della verità. Ma la verità deve essere tale e non quella che ognuno ritiene di avere, come certamente non sarà la mia, perchè secondo il concetto della scuola di *Gorgia* la verità è una e tante e questo concetto venne poi ripreso dal mio conterraneo, *Luigi Pirandello*, nell'opera «Uno, nessuno, centomila».

Ci sforzeremo di raggiungere una parvenza di verità, ma se la dobbiamo ornare di tinte politiche non la raggiungeremo mai, per cui rimane il mio scetticismo sull'obiettivo, non raggiungibile, di avere compiutamente un quadro di certezze. Invece abbiamo un quadro di fatti e sui fatti dobbiamo analizzare la possibile interpretazione delle certezze e della verità. Secondo il mio avviso il processo parallelo non ci rende credibili, perchè potremmo apparire interferenti rispetto all'autonomia giudiziaria, vigilanti rispetto all'indipendenza giudiziaria, ricercatori e stimolatori unilaterali rispetto a quello che è l'esame obiettivo in corso presso la Magistratura. Come cittadino italiano ritengo di affidarmi non a tribunali politici ma a tribunali giudiziari. Tant'è che lo stesso Parlamento ha modificato alcune norme che prima prevedevano per i reati ministeriali la possibilità di un tribunale politico e, invece, oggi prevedono per questi reati la possibilità più corretta, voluta anche dall'opposizione, in accordo con gli stessi Gruppi di maggioranza, di affidare alla Magistratura ordinaria tutti i casi di illecito. In questo quadro non possiamo essere incoerenti: da un lato cerchiamo di tutelare il principio di affidare tutto all'autorità della

Magistratura ordinaria e, poi, vogliamo passare attraverso il setaccio di una censura politica, sia pure ammantata per legge da una Commissione di indagine. Ecco perchè ritengo che parallelamente ad un processo in corso sia inopportuno un altro processo anche se limitato e con dei confini.

In linea conclusiva circa le proposte del collega Macis in ordine alla possibilità di ascoltare una serie di testimoni, sono dell'avviso di deliberare queste indicazioni e proprio per essere credibili in questo lavoro le limiterei, perlomeno in questa parte dei nostri lavori, a coloro i quali non rivestono cariche politiche.

Mi limiterei a Musumeci e altri, ma proprio per la credibilità del nostro lavoro nella prima parte escluderei coloro i quali hanno ricoperto o ricoprono cariche elettive politiche. Le mie conclusioni vanno in questo senso e le considerazioni che ho espresso sono di incertezza assoluta sulle devianze che vi sarebbero state sul caso Cirillo da parte degli organi istituzionali dello Stato o da parte di politici.

ANDÒ. Dalle relazioni che abbiamo ascoltato nelle settimane trascorse e dal dibattito che è seguito emerge un complesso di questioni, sotto forma di richieste di notizie, di approfondimenti, che appaiono di grande interesse per la nostra indagine. Le esigenze istruttorie sottolineate nelle relazioni ci sembrano adeguatamente motivate. Ci troviamo adesso di fronte ad una scelta: o procedere all'audizione di tutti, cioè ascoltare tutti coloro i quali possono fornire a questa Commissione elementi di giudizio utili per il nostro lavoro, riguardo alle indiscrezioni fatte dai relatori e tenuto conto delle motivazioni poste a base delle richieste; o trovare un criterio che ci consenta, in concreto, di stabilire chi va ascoltato e chi no. Al punto in cui sono i nostri lavori ci troviamo nella necessità di definire un puntuale progetto di indagine, tenuto conto delle richieste contenute nelle relazioni, per definirne poi la priorità, percorsi da seguirsi man mano che la nostra indagine va avanti.

Il progetto di indagine al quale faccio riferimento, dovrebbe essere un progetto esemplare, per diverse ragioni. Anzitutto perchè bisogna fugare dubbi, perplessità, che da ultimo solleva, e giustamente, anche il collega Nicotra, partendo però dalla considerazione che il caso Cirillo non lo abbiamo inventato noi, non è un caso prodotto da sospetti, invenzioni prodotte della lotta politica, ma una vicenda che vive di atti, di documenti e conoscenze certe che fanno di essa una vicenda inquietante, un vero scandalo politico, per i collegamenti che sono venuti via via emergendo tra il mondo della malavita, dell'eversione politica, e autorità dello Stato. Non c'è dubbio quindi che questo caso ha molto a che fare con la nostra indagine anche se - questa è una cautela doverosa - bisogna evitare di assegnare a questo caso, nell'ambito dei nostri lavori, una posizione di centralità, quasi che tutto il resto del nostro lavoro sia, nè rispetto al sequestro Cirillo, politicamente di scarso interesse.

Abbiamo fatto bene ad occuparci subito di questo caso con lo scrupolo che esso merita; bisogna evitare che solo a questo caso, per le evidenti implicanze politiche che presenta, la Commissione dedichi tutta la sua attenzione, dimenticandosi di tutto il resto. Credo che

questo rischio sarà certamente evitato se noi faremo un piano di lavoro che ci consentirà di procedere contestualmente nelle diverse direzioni che nei giorni scorsi sono state indicate dal Presidente.

Si pone poi un problema di rapporti chiari, precisi della nostra attività con quella dell'autorità giudiziaria. È stato rilevato, nel corso della discussione, che questo problema delle interferenze con il lavoro dei giudici si pone sempre perchè i fatti oggetto di un'indagine parlamentare per la loro rilevanza anche giuridica, soprattutto sotto il profilo della responsabilità penale, normalmente costituiscono anche oggetto di altre indagini, affidate alla Magistratura ordinaria. Quindi non credo che questo, di per sè, possa costituire un impedimento o un limite alla nostra attività. Questo problema era stato affrontato, con argomenti convincenti, dal senatore Visca, nella sua relazione. Il problema non si pone nei termini di un inammissibile obbligo di non fare, perchè c'è un'indagine giudiziaria in corso; il nostro problema è quello di rispettare le giuste forme, la giusta misura nei nostri interventi, di essere cauti per evitare indagini sovrapposte. Bisogna tener conto - alla luce delle questioni relative alle relazioni introduttive - che molte richieste contenute in quelle relazioni costituiscono oggetto delle indagini che i giudici hanno sviluppato negli anni trascorsi e che oggi sono approdati alla fase dibattimentale. Quindi, da questo punto di vista, esiste un problema di misura, di cautele che vanno adottate, e non - lo ripetiamo - invece un problema di preclusione ad andare oltre nell'indagine, in ragione del suo oggetto.

Esiste poi anche un problema di rapporti con altre inchieste, svolte a livello parlamentare, e che ci hanno consegnato verità o pezzi di verità senz'altro rilevanti ai nostri fini perchè possono aggiungere al mosaico che andiamo a comporre tasselli importanti. Credo che il nostro lavoro, pur essendo un lavoro difficile, all'interno di questi limiti, di queste cautele, può senz'altro rivelarsi utile per acquisire tutti gli elementi necessari per esprimere l'unico giudizio che a noi compete, un giudizio politico, e per accertare l'unica verità, quella politica, che a noi è affidata. Dalla legge istitutiva non c'è stato affidato il compito di esprimere giudizi che producono conseguenze rilevanti sul piano penale, ci compete invece esclusivamente la responsabilità di un giudizio politico. A tal fine appare importante la scelta dei soggetti che possono aiutarci in questo compito. Siamo dunque interessati ad acquisire notizie, conoscenze, che si riferiscono a tutti quei collegamenti, cui facevo riferimento, tra organizzazioni malavitose e pezzi di Stato, dobbiamo fare tutto ciò sapendo che non dobbiamo esprimere capi di imputazione.

Tenuto conto dei limiti del nostro lavoro, che scaturiscono dalla identità istituzionale di questa Commissione e dovendo all'interno di un preciso progetto d'indagine indicare delle priorità (sul piano delle conoscenze che acquisiamo), non c'è dubbio che, per definire i confini dell'indagine, bisogna sentire per primi i soggetti che possono consentirci di acquisire conoscenze politiche rilevanti, in quanto essi rivestivano all'epoca dei fatti precise responsabilità politiche ed avevano, rispetto a tali fatti, non solo il potere di intervenire, ma anche di acquisire conoscenze rilevanti o relevantissime in considerazione appunto delle funzioni da essi svolte. È dunque bene ascoltare in primo

luogo i politici che, all'epoca dei fatti, a vario titolo intervennero nelle vicende. Essi possono probabilmente aiutarci a comporre quel quadro preliminare entro cui la nostra indagine si muoverà. In questa prima fase, bisogna ascoltare anche quei soggetti che rappresentavano corpi dello Stato che certamente sono stati coinvolti in questa vicenda: mi riferisco sia ai servizi di sicurezza sia all'amministrazione penitenziaria. Ritengo che, in una prima fase, occorre acquisire anche le opinioni, le valutazioni rilevanti solo sul piano del giudizio politico; non è detto infatti che attraverso i soggetti indicati si possano acquisire documenti, prove, che riescano ad incardinare in modo univoco le nostre indagini. A questo punto poi, una volta acquisiti tali elementi di giudizio, è giusto sviluppare un'ulteriore riflessione per completare il piano d'indagine. Potremmo quindi acquisire riscontri importanti, escludere alcune linee di indagine rivelatesi incongrue, inattendibili, alla luce di quanto ci sarà detto. Potremmo insomma organizzare la materia in modo tale da evitare un rischio, sempre presente in questo tipo di indagini; il rischio, cioè che lavorando alla cieca, sviluppando diversi percorsi di indagine sulla base delle connessioni più diverse non si sappia mai dove si andrà a parare alla fine, e magari non si risponderà a ciò che il Parlamento vuole sapere da noi. Dovremmo in sostanza evitare che questa inchiesta abbia a calamitare su di sé una serie di indagini minori, di accertamenti particolari, che col filone principale del nostro lavoro non hanno nulla a che vedere. Per evitare che la connessione diventi la regola della nostra indagine, credo che occorra, all'interno del progetto di indagine cui facevo riferimento, incardinare, organizzare l'indagine stessa attraverso l'acquisizione degli elementi di giudizio fornitici dai soggetti che ho indicato, per poi via via sviluppare nei dettagli tutti i percorsi che da queste audizioni possono fondatamente dipartirsi.

Da questo punto di vista non avverto certo il problema indicato dal collega Nicotra; il problema cioè di evitare che la «politica» venga coinvolta in questa inchiesta perchè in caso contrario si accenderebbero su di noi riflettori che possono risultare accecanti e che non ci consentirebbero di seguire la giusta strada. Una Commissione come la nostra, fatta da politici, non può non approdare ad una verità politica. Altrimenti, magari senza volerlo, finirebbe col ragionare da giudice e lavorare con strumenti tipici della giurisdizione. Correttamente invece ciò è quanto abbiamo escluso in via di principio. Nel processo che si sta celebrando a Napoli non sono coinvolti i politici come imputati; da esso probabilmente non avremo grandi conferme con riferimento alle responsabilità politiche. Tenuto conto che questi soggetti non sono parti del processo, allora, o essi sono considerati all'interno di questa indagine, oppure della loro collaborazione, certo importante, nessuno potrà avvalersi, per quanto riguarda la conoscenza dei fatti indagati. È bene dunque che non vi sia sovrapposizione tra il nostro lavoro e quello dei giudici. Ma questa dell'audizione dei politici è materia che ci eviterà la temuta sovrapposizione, appunto perchè i politici nel processo penale non sono presenti.

Per quanto poi riguarda il problema di quei vertici della amministrazione che in questa vicenda hanno agito non si sa bene per conto di chi, da chi autorizzati, penso che dovremmo cercare di comprendere bene fin dove arrivava l'ordine politico e dove invece cominciava la

libera interpretazione di esso. Cioè abbiamo bisogno di capire se trattasi sempre di comportamenti «politicamente rappresentativi», se c'è dietro di essi una precisa ispirazione politica di fondo. Probabilmente, acquisendo le opinioni degli uni e degli altri, dei politici e dei poteri amministrativi, si potrà capire bene questo aspetto del problema, laddove nostro intento non è quello di addossare sui vertici burocratici responsabilità che sono politiche, ma semmai quello opposto di non nascondere le responsabilità politiche dietro le decisioni amministrative.

PASQUINO. Io non ho compreso bene, è possibile avere un esempio? Senza malizia chiedo che mi sia esemplificato cosa si intende con rappresentatività politica reale.

ANDÒ. In materia di servizi, non c'è dubbio (poi la legge n. 801 ha chiarito bene tutta questa materia) che vi sono attività di ordinaria amministrazione che rientrano nel dominio dei soggetti che possono impegnare la volontà e le decisioni di un corpo e altre che sono decise attraverso un *input*, una copertura dall'alto.

Occorre tenerlo presente, altrimenti i responsabili di questi corpi diventano una sorta di «teste di turco» che possono dirci cose utili solo fino ad un certo punto.

PASQUINO. Questo riguarda il rapporto tra Servizi e Ministero (e, di conseguenza, i politici che vi sovrintendono), ma non l'eventuale rappresentatività politica reale di dirigenti della Democrazia cristiana. Non era questo il punto.

PRESIDENTE. Si parlava di responsabilità istituzionale.

ANDÒ. Anche scelte apparentemente burocratiche, meglio controllate, presentano un alto carattere di rappresentatività politica a seconda del tipo di concerto che hanno alle spalle.

Credo, signor Presidente, che operando in tal modo si eviteranno certi tentativi di strumentalizzazione politica che da più parti giustamente si temono. Non solo: si eviterà anche un pericolo, che l'esperienza delle precedenti Commissioni di inchiesta ha reso molto concreto, vale a dire che la Commissione possa essere, in un certo senso, tenuta al guinzaglio dal primo o dall'ultimo (questo non importa) dei ricattatori che operano «su piazza» e costituire, di volta in volta, una sorta di oggetto di vendette trasversali, di segnali o di avvertimenti che quegli stessi soggetti sono interessati a lanciare. Si tratta, peraltro, di soggetti che abbondano sia intorno ai Servizi che all'interno dei Servizi, soprattutto con riferimento alla materia di cui ci occupiamo. Sono convinto che ci imatteremo in molti di questi soggetti, anche per ragioni che spesso non hanno nulla a che fare con interessi, come dire, particolari, personali, di chi concretamente opera.

Così facendo, signor Presidente, eviteremo anche un altro pericolo. Negli ultimi tempi, le Commissioni di inchiesta hanno trovato via via una decrescente udienza sociale. Ricordo che attorno ad alcune di tali Commissioni si erano create grandi aspettative e che le verità che da

esse provenivano costituivano oggetto di grandi dibattiti pubblici; c'era, inoltre, una pressione molto forte dell'opinione pubblica affinché filtrasse qualche indiscrezione. Via via, però, le commissioni di inchiesta si sono rivelate armi sempre più spuntate, sul piano di una investigazione politicamente rilevante, e certi casi via via esplosi nel corso delle indagini utili solo per fare volare gli stracci. Non si è quasi mai riusciti a guardare in alto.

PRESIDENTE. Con riferimento allo stato in cui operano o hanno operato le Commissioni di inchiesta, devo lamentare di aver seguito, l'altra sera, con vera afflizione, sulla prima rete della Rai, un'intervista di Licio Gelli. Tra l'altro, l'ho sentito parlare, senza che peraltro nessuno ribattesse, della «povera Anselmi», quasi che per due anni e mezzo avesse lavorato una Commissione di deficienti. Non troviamo più difese in certi organi. Non dico che determinate interviste non si debbano fare; tuttavia, una replica, una precisazione devono pur esserci. Non si può sentir definire, con tanto disprezzo, «quella povera donna» il Presidente di una Commissione bicamerale che ha lavorato tanto.

CABRAS. È una forma di riabilitazione della loggia P2.

ANDÒ. Credo, signor Presidente, che il «venerabile» non debba oggi, da questo punto di vista, preoccuparci più di tanto.

PRESIDENTE. Ma ci preoccupa.

ANDÒ. Dobbiamo, invece, preoccuparci se questa è l'opinione corrente, se la gente ha questa idea del lavoro delle Commissioni di inchiesta.

PRESIDENTE. Il meccanismo si innesta anche così.

TEODORI. In questo caso, le responsabilità della Rai sono indubbiamente gravissime. Del resto, hanno incaricato un intervistatore il cui livello è quello che è. Le responsabilità del potere televisivo sono dunque pesanti. Tuttavia, signor Presidente, mi consenta di dire che la responsabilità è anche nostra: infatti, Licio Gelli avrebbe dovuto essere sentito dalla Commissione prima ancora di essere intervistato dalla Rai. È questo il problema.

ANDÒ. Il collega Teodori ha ragione. Vorrei, comunque, sviluppare il mio ragionamento per intero, se mi è consentito.

Ritengo, signor Presidente, che di fronte a questi pericoli si possa reagire innanzitutto difendendo la corretta identità istituzionale delle commissioni di inchiesta ed evitando (con riferimento a talune linee di indagine spesso avventurosamente percorse) che la Commissione abbia a fornire brandelli di verità che risultino poi facilmente smontabili. È chiaro che il lavoro delle commissioni di inchiesta risulta, in tal modo, poco credibile e che le aspettative di verità vengono sistematicamente travolte.

È altrettanto chiaro che il nostro lavoro si svolgerebbe, a causa di ciò, nell'indifferenza generale. Di questo lavoro possiamo pensare tutto quello che vogliamo, lo possiamo enfatizzare in mille modi, resta, comunque, il fatto che, sul piano dell'udienza sociale, della credibilità sociale, i risultati poi sono quelli che sono. Per risultare credibili e per far sì che l'attenzione dell'opinione pubblica su di noi sia sempre ben desta, correttamente ben desta, dovremo, pertanto, evitare che ci si metta al servizio di interessi politici contingenti.

Ho molto apprezzato lo sforzo da lei compiuto per evitare che le audizioni tenute in certi momenti politici potessero interferire, o apparire interferenti, con il congresso della Democrazia cristiana. Ebbene, occorre compiere lo stesso sforzo per evitare che alcune nostre iniziative possano ricollegarsi a certe vicende politiche quasi che si trattasse di un regolamento di conti attraverso la Commissione.

Non ravviso nulla che possa rendere concreto questo pericolo. Ritengo, tuttavia, utile sottolineare che cautelandoci nei confronti di devianze in questo senso sempre possibili, renderemo probabilmente più credibile il nostro lavoro, che non dovrà essere, a mio avviso, improntato a granitiche certezze che talvolta taluno ostenta, dato che certi fatti vanno attentamente, pazientemente indagati in tutti i loro aspetti. Le granitiche certezze, semmai, dovremo ostentarle dopo, sulla base del lavoro svolto, dei risultati raggiunti.

Il collega Bellocchio, in un suo intervento che ho trovato assai interessante, ha affermato che i servizi di sicurezza, senza soluzione di continuità, hanno svolto nel nostro Paese un ruolo deviante. Questo è spesso avvenuto. Egli stesso, però, subito dopo, ha espresso un giudizio politico di questo tenore: «Allora, i partiti, gli uomini politici e di governo che in tutti questi anni hanno gestito il potere non possono chiamarsi fuori. Qui non siamo di fronte ad un infortunio *una tantum*». È un giudizio che sul piano di un ragionamento tutto politico ha una sua ragion d'essere, ma che se diventasse il metro di giudizio a cui la Commissione si ispira porterebbe a conseguenze aberranti. Infatti, la prima risposta che si dovrebbe dare al collega Bellocchio è che in questo Paese nella gestione dei Servizi hanno trafficato molti partiti, a seconda del mutare delle stagioni politiche.

Il collega Teodori ha correttamente ricordato, a suo tempo, che l'articolo 82 ci abilita a procedere in una certa direzione ogni volta che materie di pubblico interesse richiedano l'acquisizione di particolari conoscenze. Non c'è dubbio che la materia di cui ci occupiamo rivesta questo carattere. Ad ogni modo, il problema resta sempre quello di fare molta attenzione nell'uso delle forme in cui si attuano i nostri interventi, considerato che al lavoro della Commissione sono riconosciuti soltanto certi effetti ed una particolare rilevanza giuridica.

Credo, signor Presidente, che dal nostro lavoro ci si attenda una risposta importante con riferimento ad alcuni nodi irrisolti, che erano e restano aggrovigliati e che riguardano pagine molto oscure della nostra vita politica.

È importante che sulla base delle testimonianze si possa, per esempio, capire bene come si arrivi alla scelta di trattare, soprattutto tenendo conto del fatto che due uomini della scorta al momento del sequestro erano stati uccisi. E questo non è un particolare insignifi-

cante perchè ricordo che, ai tempi di Moro, proprio questo argomento costituì, giustamente, almeno in una prima fase - forse poi i fatti successivi dovevano mettere in crisi queste certezze - un elemento non secondario nel motivare il rifiuto della trattativa, in quanto si disse allora: «ce lo impediscono anche i morti della scorta». Che cosa cambia, dunque, al punto tale per cui questo elemento non è più preclusivo, rilevante? E non resto appagato dalla risposta dell'onorevole Bellocchio, il quale, a questo proposito, afferma, come possibile giustificazione, che le Brigate rosse all'epoca del sequestro Cirillo erano meno pericolose di quelle dei tempi di Moro, perchè questa mi pare veramente un'operazione di soccorso nei confronti non di coloro che trattarono per Cirillo, ma di coloro che non trattarono per Moro.

Ritengo altresì che centro vero di questa nostra inchiesta dovrebbe essere una più compiuta e approfondita indagine, rispetto a quanto non hanno fatto altre commissioni di inchiesta, sul ruolo, la personalità e la posizione avuti in alcune rilevanti vicende del nostro paese da Francesco Pazienza, che è il terminale di troppe trame, il punto di incrocio di troppi traffici politici e malavitosi. Io credo che in merito a questo personaggio si conoscano dei pezzi di verità che non si è mai avuto modo di collegare insieme, ma egli è puntualmente al centro di troppe vicende che sono rilevanti per capire abusi e deviazioni compiuti da importanti corpi dello Stato dopo il 1980. E non ci si può dire soltanto che tutto è dovuto alla posizione eminente di Pazienza all'interno dei Servizi; sono note molte cose in questo senso, ma ritengo si debba fare di più, per capire che cosa rendeva questo personaggio particolarmente affidabile. Quando si è affidabili, infatti, vi è sempre un problema di credenziali, di prove offerte della propria influenza; e quando queste credenziali vi sono molte porte si aprono.

Analogamente, in tema di affidabilità, c'è da capire che cosa ha determinato il passaggio della gestione dell'operazione dal Sisde al Sismi, che cosa cioè rendeva inaffidabile il Sisde e affidabile il Sismi. Così come, con riferimento al ruolo avuto dal dottor Sisti, e non solo da questi, bisogna capire - e si tratta di comprensione utile anche per indagare vicende diverse da quella Cirillo - i ruoli, le attività, che si esplicano nel governo del sistema carcerario, che è un sistema notoriamente poco, male, governato. Non lo era ai tempi di Cirillo e non lo è, nonostante gli sforzi fatti dall'attuale direzione generale, forse neanche oggi; infatti, si tratta di un sistema in cui il potere della malavita è ancora molto forte e all'interno del quale continuano ad operare indisturbate alcune centrali di comando del potere criminale, che si muovono come se non vi fossero mura, reti o ostacoli rilevanti per poter comunicare con l'esterno. Ebbene, da questo punto di vista io credo che i dati che riusciremo a mettere insieme possano essere utili anche a chi si propone finalmente di intervenire su questa realtà, che si presenta anche oggi, sul piano della sicurezza, come allarmante.

Vi è poi il problema, proprio per quanto riguarda questo sforzo che siamo chiamati a compiere per arrivare ad una accettabile verità politica, di capire, all'interno della vicenda della trattativa, non soltanto le responsabilità materiali di chi trattava, ma i disegni di chi stava alle loro spalle, pensando ad una vera e propria strategia del ricatto, ovviamente non per minacciare gli uomini della trattativa, ma i com-

mittenti che dirigevano l'intera operazione. Ed è soprattutto interessante capire se questa strategia del ricatto trovava una qualche ispirazione in pezzi del sistema politico: bisognava andare avanti per poi conservare buona memoria, prove, di tutto. Se così stanno le cose, la vicenda Cirillo forse registra sviluppi anche nel momento presente. In sostanza, si tratta di comprendere, comprendendo «chi utilizza chi», se il caso Cirillo continua ancora e credo che soprattutto su questo terreno siamo chiamati a dare una risposta di grande interesse e rispetto alla quale - ha fatto bene l'onorevole Teodori a ricordarlo - non ci si può trincerare nè dietro i morti, nè dietro l'apparente sconfitta della P2. A mio parere, infatti, non dobbiamo cadere nell'errore di utilizzare la P2 come soggetto sempre e risolutivamente presente tutte le volte in cui non si riesce a dimostrare un fatto sulla base di prove o di un ragionamento politico. Può darsi che le cose stiano così, ma non accontentiamoci di questo.

PASQUINO. Signor Presidente, non annegherò le mie poche considerazioni in materia in una serie di divagazioni talvolta interessanti, spesso però poco produttive, ma mi limiterò a sottolineare alcuni degli aspetti che, a mio parere, dovrebbero essere al centro dell'attenzione e delle decisioni della Commissione. Il caso dell'assessore democristiano della Regione Campania *Ciro Cirillo*, rapito dalle Brigate rosse guidate da *Giovanni Senzani* e successivamente liberato a seguito del pagamento di un consistente riscatto consegnato, apparentemente, sia alle Brigate rosse che alla camorra, e forse consegnato dalla camorra, mi pare rappresenti uno spaccato interessante e significativo, addirittura rivelatore, della storia d'Italia e in particolare della Campania. Pertanto, ritengo assurdo affrontare l'indagine solo in termini di suscettibilità politica perchè qui c'è ben di più, vi è parte del terrorismo rosso, parte della criminalità organizzata, vi è un sistema di potere in una determinata regione con agganci significativi al vertice del paese. Sono questi gli elementi che rendono il caso di grande interesse non soltanto per la Commissione, ma, in generale, per la vita politica del nostro paese e quindi è inutile pensare che vi siano soluzioni o analisi tecniche da fornire di una vicenda di così vasta rilevanza politica.

Il secondo punto che mi pare importante sottolineare è che credevo noi dovessimo confrontarci sulle relazioni che ci sono state presentate: non che ciascuno di noi dovesse cercare per conto proprio la verità di un caso così complesso, o offrire brandelli di verità o di non verità come è stato fatto in troppi casi, ma che dovesse dire invece cosa trovava di utile nelle relazioni per procedere poi a quello che la Commissione ha come compito istituzionale. Io non darò i voti alle relazioni e agli interventi, ma mi pare che la relazione del senatore *Macis* contenesse una traccia da seguire se si vuole andare nella direzione giusta, che è quella di accertare le responsabilità politico-istituzionali.

Nel frattempo, non sono affatto preoccupato da quanto succede nel processo perchè abbiamo tutti detto - qualcuno credendoci e qualcuno no - che il processo è una cosa e l'accertamento delle responsabilità politico-istituzionali un'altra.

Anche se ci sono novità importanti, assolutamente significative, che emergono nel corso del processo (e ritengo che ne verranno fuori altre), ciò non deve creare nessun problema e nessun timore di sovrapposizione. Noi non ci sovrapporremo se assolveremo il nostro compito; noi naturalmente ci sovrapporremmo se cercassimo di evitare di svolgerlo (e se ogni volta che volessimo evitare di assolvere questo compito dicessimo che ciò deve essere fatto in un'altra sede oppure che possiamo aspettare).

Le relazioni sono state significative sia per quello che hanno detto, sia per quello che non hanno detto. Io mi soffermerò soprattutto su quello che hanno detto e devo rilevare che l'unica relazione veramente esaustiva del caso, che tocca tutte le variabili importanti, è quella del senatore Macis; invece ho trovato veramente riduttiva la relazione del senatore Visca. Io non sono abituato, ahimè, ad essere diplomatico, per cui devo dire che ho trovato strano (forse dovrei dire aberrante) che il senatore Coco abbia fatto la sua relazione in termini di contrappunto a quella del senatore Macis. In questo caso si è di fronte ad un problema di organizzazione, signor Presidente, perchè le relazioni dovrebbero pervenire simultaneamente e non separatamente. La relazione del senatore Coco è soprattutto una critica all'operato dei giudici, una critica puntuale fatta da un giudice che oggi è parlamentare. Allora mi sembra (non so se il termine sia giusto) che sia improprio quanto ha detto il senatore Coco. Comunque, non voglio approfondire questo aspetto e se tocco la suscettibilità di qualcuno chiedo immediatamente perdono.

Ritengo che il punto cruciale che deve affrontare la Commissione sia soprattutto quello di riuscire a mettere insieme l'abbondante materiale esistente; propongo, quindi, di ricostruire il caso del rapimento dell'assessore Cirillo dal momento della liberazione e non dal momento del rapimento. Da questo punto di vista l'audizione preliminare che dobbiamo fare è quella del dottor Giliberti, il quale deve spiegarci perchè ha compiuto quell'atto, che era tutt'altro che scontato, di accompagnare l'ex rapito alla sua abitazione e non (come era stato ordinato in una prima fase) in questura. Credo che sia questo il punto nodale: noi dobbiamo partire da questa audizione ed il dottor Giliberti ci deve dire perchè ha compiuto quella scelta in quel momento, avendo ricevuto ordini diversi.

Il punto cruciale, tuttavia, non è soltanto questo: la ricostruzione deve essere fatta (e lo dico con termini logori) da un lato a valle (cioè si deve accertare quanto è successo dopo l'accompagnamento dell'assessore Cirillo alla sua abitazione) e dall'altro lato a monte (cioè si deve verificare tutto quello che ha preceduto questa fase). Quindi, ritengo necessaria una ricostruzione. A mio avviso la ricostruzione deve essere compiuta in parte, per ovvie ragioni, dai nostri esperti (anche per il fatto che nessuno di noi dispone di tempo sufficiente per effettuare da solo la ricostruzione e probabilmente la compirebbe secondo determinate indicazioni, suggerimenti e sensibilità) e dall'altra parte deve essere effettuata sulla base delle audizioni.

Signor Presidente, in questo caso, credo che vi siano problemi aperti - come ha indicato l'onorevole Andò - che ognuno di noi, di volta in volta, nelle varie commissioni bicamerali nelle quali è capitato,

soprattutto in quelle di inchiesta, ha sollevato prima per sè e poi con amarezza al termine dei lavori della commissione stessa. Vorrei che nella prossima trasmissione televisiva, quando si parlerà della non-soluzione del caso Cirillo ad opera della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, non si parlasse di «quel povero uomo» del Presidente della Commissione. Affinchè non si parli di «quel povero uomo» del Presidente della Commissione, è necessario che noi stabiliamo esattamente come dobbiamo procedere. Quindi, signor Presidente, in questo mio intervento non fornirò risposte sul tema, ma suggerirò come ritengo si debba procedere. Innanzitutto dobbiamo procedere con delle audizioni che siano perfettamente mirate, riferite allo stadio della ricostruzione della vicenda. Si deve cominciare con la ricostruzione dei fatti e su questa ampia traccia o canovaccio (come si dice), di volta in volta, devono essere stabilite le audizioni. Tuttavia, signor Presidente, le audizioni devono essere organizzate sapendo che cosa dobbiamo chiedere agli auditi; vi possono essere spazi di improvvisazione, di novità e rivelatori, ma dobbiamo sapere che alcune domande devono essere rivolte. Purtroppo molti di noi, me compreso, (come si dice, anche se io in verità non mi ricomprendo in questa categoria) rivolgono spesso domande che non sono domande, cioè ingaggiano quello che io ho ripetutamente denunciato come un torneo oratorio. In questo caso il polso del Presidente è decisivo. Non si può operare in chiave di torneo oratorio quando si procede alle audizioni: si devono rivolgere le domande (non si deve raccontare quello che ognuno di noi vorrebbe dire sul caso, magari senza avere tutti gli elementi) per accertare ed ottenere le informazioni che forse quelle persone sono in grado di fornirci.

Quindi, il passaggio successivo deve essere individuato sulla base della traccia proposta dal senatore Macis che non mi sembra, da questo punto di vista, in nessun modo scalfita dagli interventi successivi. È stata fornita una serie di indicazioni. Anche sulla base delle considerazioni dell'onorevole Andò, credo che ci sia il problema di individuare specificamente le persone e soprattutto le domande che devono essere rivolte per ottenere informazioni.

Signor Presidente, affronterò adesso un ultimo aspetto prima di concludere il mio intervento. Questo tipo di procedura non deve essere seguita con tempi estremamente lunghi. Mi sembra (ma ormai ho perso il conto e non voglio documentarmi per non soffrire più di tanto) che la nostra Commissione sia stata costituita nel mese di luglio ed il prossimo luglio è molto vicino (ormai siamo arrivati ad aprile). Può darsi che noi non dovessimo fare nulla perchè c'era il congresso della Democrazia cristiana, però ciò urterebbe con molte delle affermazioni dei rappresentanti democristiani. Se i rappresentanti della Democrazia cristiana non hanno avanzato questa richiesta, perchè noi non dovevamo fare nulla nel corso di quella fase? Da questo momento in poi, signor Presidente, pur con tutti gli impegni che noi abbiamo (e prendo atto che ognuno di noi è un componente fluttuante di questa Commissione) è necessario un ritmo serrato. La Commissione deve decidere l'ordine delle audizioni in tempi molto brevi e deve stabilire che queste audizioni si svolgano secondo cadenze serrate altrimenti nel momento

in cui procederemo ad una seconda audizione ci saremo dimenticati quanto abbiamo ascoltato nella prima audizione.

A questo punto, quindi, il problema è quello di fare un calendario specifico e mirato che consenta di lavorare, dal momento che sappiamo che abbiamo soltanto un mese davanti, dopo di che ognuno di noi si disperderà per i congressi ed in occasione delle elezioni europee (e aspirerà a qualche carica in governi veri o in governi ombra). È necessario che questa Commissione lavori intensamente e in tempi ravvicinati, per cui è assolutamente importante che il Presidente riprenda nelle mani l'intera soluzione e che ci fornisca una traccia di lavori ben organizzata e secondo cadenze serrate.

Desidero fare, infine, un'ultima osservazione a conclusione del mio intervento. Certamente abbiamo di fronte molti problemi urgenti, però, siccome temo che in questa situazione ci si possa disperdere, credo che sia opportuno dividersi per gruppi. Altri aspetti sono importanti e meritano attenzione, come la strage di Peteano ed il caso dell'aereo di Ustica, tuttavia desidero far presente che la Commissione ha riconosciuto la priorità del caso Cirillo; non vorrei che questa priorità venisse abbandonata per seguire altre strade. Dobbiamo procedere in questa direzione senza farci deviare, almeno in tempi brevi, da altre incombenze. Chiedo, pertanto, al Presidente di darci una indicazione di fondo precisa e netta per procedere rapidamente nell'accertamento delle responsabilità politiche ed istituzionali nel caso del rapimento dell'assessore democristiano della Regione Campania, *Ciro Cirillo*, da parte delle Brigate rosse e della sua liberazione, con il consistente apporto della camorra organizzata.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Cabras devo fare una precisazione. Quanto ha sostenuto adesso il senatore Pasquino riguarda in parte il merito in parte le procedure. Per quanto riguarda le procedure noi abbiamo fatto...

CABRAS. Signor Presidente, deve ascoltare anche me perchè anch'io ho qualche rilievo da avanzare in ordine alle procedure.

PRESIDENTE. Allora aspetterò a rispondere.

CABRAS. Signor Presidente, il mio intervento non seguirà un percorso istruttorio sulla vicenda dell'assessore Cirillo come hanno fatto, peraltro in maniera pregevole, alcuni colleghi. Io svolgerò alcune brevi riflessioni sul metodo e sulle procedure ed esprimerò la mia insoddisfazione ed i miei timori per come stiamo procedendo e per come abbiamo proceduto sino ad oggi.

Sono convinto che il successo della nostra inchiesta dipenda dall'osservanza dei fini istituzionali di questa Commissione, che sono poi fini politici: l'accertamento della verità. Gli autori di stragi o di fatti criminosi (committenti, supervisori, burattinai, conniventi, pezzi deviati dei Servizi o istituzioni tarate, responsabilità amministrative, errori tecnici, responsabilità e colpe politiche) non saranno più evidenti se noi continuiamo a condurre una parvenza, un simulacro di processo politico, ma soltanto se riusciremo con competenza, con realismo e

con obiettività a muoverci sul terreno di una indagine che il Parlamento ci ha affidato su eventi drammatici e su problemi essenziali per la vita democratica del nostro paese.

Ho l'impressione che questa Commissione sia diventata la Commissione delle procedure e dei prolegomeni ad una inchiesta futura.

Il senatore Pasquino ricordava giustamente che la Commissione si è insediata a luglio, dunque aspettiamo una proroga che in qualche modo ci dia respiro quasi che fosse il nostro Godot, ma a differenza che in Beckett questa proroga arriverà e quando giungerà ci rivolgeremo con qualche imbarazzo al cammino che abbiamo percorso.

Abbiamo discusso all'infinito su un caso come quello del sequestro Cirillo che è rilevante e oscuro per alcuni risvolti ma è uno solo dei nostri obiettivi di indagine anche se abbiamo deciso di occuparcene prioritariamente. Il rilievo politico di questo caso è notevole perchè consiste nel collegamento tra il terrorismo politico e l'organizzazione camorristica, nel sospetto comportamento anomalo dei Servizi o di parte di essi, nell'iniziativa di una amministrazione delicata come quella della direzione degli Istituti di prevenzione e pena per le visite carcerarie, nell'intrigo complicato del riscatto, nel sospetto di comportamenti anomali dell'autorità inquirente dopo il rilascio di Cirillo. Non c'è dubbio che il problema della trattativa, che è stato sollevato, abbia una rilevanza politica per un Parlamento che si è occupato così a lungo, lodevolmente e con risultati efficaci, della vicenda Moro; non vi è dubbio che il problema della trattativa sia quello del livello di responsabilità politica, infatti che ci sia stata trattativa e scambio nessuno può porlo in dubbio.

I paragoni sono comunque sempre pericolosi, rimango convinto della giustezza della linea adottata durante la prigionia di Aldo Moro, la cosiddetta linea della fermezza, perchè ritengo che fu una risposta politica doverosa. Certo sono interessato a sapere se in questa vicenda a livelli politici ed istituzionali individuabili e chiari ci sia stato un cedimento quando, come è stato ricordato giustamente, due uomini della scorta di Cirillo erano stati uccisi. Un cedimento che non sarebbe il primo perchè ricordiamo il sequestro, per fortuna meno drammatico, del giudice D'Urso, in cui ci furono un cedimento e una deviazione dalle regole, anche se debbo ricordare che dalle stesse forze politiche, compresa quella di cui faccio parte, che aveva interpretato nella vicenda Moro la linea della fermezza, non si sollevarono molte ed efficaci proteste per le concessioni che si fecero ai brigatisti all'Asinara e altrove per favorire il rilascio, fortunatamente avvenuto, del giudice D'Urso, salvo la posizione di Pertini.

Questo è un tema importante perchè sono aspetti che hanno tutti un rilievo politico, non possono essere trascurati o minimizzati. Evidentemente nessuno pensa di acquisire documentazioni, prove, risultanze di interrogatori o di deposizioni e non trarre tutte le conseguenze per ulteriori accertamenti. Il nostro deve essere in qualche modo un *work in progress*, un lavoro che, cercando di ricostruire eventi o tratti di esperienza che vanno sotto il nome di «caso Cirillo», dal suo sequestro al giorno del suo rilascio, esaminando i singoli comportamenti, acquisisca elementi che rendano necessari ulteriori acquisizioni e indagini.

Costruita una ipotesi, il tema dell'accertamento di responsabilità dei vertici politici ed istituzionali è ineliminabile; non sono minimamente angosciato da questo, credo sia logico che avvenga. Invece non è accettabile, signor Presidente, il confronto e lo scontro tra tesi precostituite, tra giudizi già formulati.

Io che cerco faticosamente di vivere una vita di fede sono sempre grato di avere dubbi perchè credo che la fede meglio vissuta, perchè più travagliata ed autentica, si avvalga del dubbio. Non invidio quei colleghi che invece sanno già tutto sul caso Cirillo, hanno fatto la loro istruttoria e forse hanno emanato anche la loro sentenza. In questo caso rischiamo di trasformare la Commissione in una lunga tavola rotonda sulle stragi di Stato e su tutta quella tematica politica, culturale e sociologica che a ragione, ha imperversato perchè gli eventi di cui ci occupiamo sono gravi, drammatici, rivelano deviazioni profonde e lacerazioni del tessuto democratico ed istituzionale del paese. Trasformare una Commissione di indagine in una lunga tavola rotonda non credo sia utile rispetto ai fini politici ed istituzionali per i quali questa Commissione è stata costituita. Quindi non penso che il *clou* della nostra attività sia solo la sfilata dei vip e dei politici come nel finale del film di Costa Gravas «Zeta: l'orgia del potere», che strappava l'applauso: io diffido di chi non ha dubbi ed anche della politica spettacolo. Credo debba prevalere la concezione più rigorosa, realistica ed efficace ai fini dell'accertamento della verità, altrimenti non sarei personalmente interessato e ne trarrei le mie conclusioni perchè far parte di una Commissione-tavola rotonda costituisce solo una perdita di tempo.

Non c'è motivo di temere alcuna audizione e accertamento che possano contribuire ad eliminare aspetti oscuri ed ambigui di questa e di altre vicende. La scoperta della verità è più importante dell'appartenenza a forze politiche: lo sento come un dovere istituzionale, quale membro della Commissione e non è una pretesa smodata chiedere altrettanto a tutte le parti politiche. Il Congresso degli Stati Uniti, di una grande democrazia come quella americana, vive di inchieste e di indagini efficaci e penetranti, che riescono molto spesso ad accertare le responsabilità e la verità perchè il momento del rilievo politico-istituzionale della figura dei singoli membri, nel complesso dell'attività della commissione di inchiesta, prevale sulle appartenenze politiche.

Dobbiamo concludere affidando all'Ufficio di presidenza la formalizzazione di un calendario di escussione di testi e di acquisizione di documentazione da suddividere per argomenti. Sono d'accordo con le proposte fatte in questo senso dall'onorevole Andò e dal senatore Pasquino e questo ci consente di ricostruire la vicenda in tempi relativamente brevi, evitando ulteriori formalità e dibattiti un po' fine a se stessi e meramente procedurali. Si può andare avanti senza pregiudizi e pregiudizi se finalmente ci daremo l'identità di una commissione di indagine e non di una Commissione che discute sulle motivazioni prime o sulle cause remote dell'indagine stessa.

PRESIDENTE. Brevissimamente vorrei sia enunciare il programma immediatamente da seguire, sia dare risposta ad alcuni interventi, del resto molto pregevoli, che sono stati svolti stamattina. Innanzitutto desidero sottolineare che sono io il primo a riconoscere come il modo

di lavorare di questa Commissione - e se posso permettermi anche delle altre Commissioni di inchiesta che attualmente sono state costituite - è irritante e sbagliato e può provocare dei rilievi per la perdita di settimane o di mesi che si verifica. In proposito debbo dire che il problema non è risolvibile a livello di questa Presidenza che, se volete, può rimanere qui a lavorare tutti i giorni della settimana senza alcuna difficoltà, nè il problema può essere imputato ai singoli componenti della Commissione. Stiamo invece urtando contro un meccanismo che ho individuato assieme agli altri Presidenti di commissioni bicamerali, concernente i rapporti tra Camera e Senato e la disponibilità di tempo. Tanto per fare un esempio non siamo riusciti finora neanche a farci riservare un giorno libero alla settimana come avevamo richiesto formalmente ai Presidenti delle due Camere. Proprio ieri anzi è arrivata una comunicazione della Presidenza del Senato in cui i Presidenti sono invitati a non convocare le Commissioni, e quindi anche questa, quando è riunita l'Aula. Mentre però il Senato si è dato un calendario in base al quale una settimana è dedicata all'Aula e l'altra, durante la quale potevamo incontrarci, alle Commissioni, la Camera non ha adottato la stessa calendarizzazione. Poichè stamattina, allora, domani o ieri, la Camera è impegnata in votazioni, io ho ricevuto la richiesta ufficiale di non portare avanti certe deliberazioni e certi temi. Ho sollevato il problema anche ieri nella conferenza dei Capigruppo - potete informarvi in proposito - e ho sostenuto che le commissioni di inchiesta non possono lavorare avendo a disposizione un solo giorno alla settimana o addirittura ogni quindici giorni, ma che al contrario in questo momento hanno bisogno di poter contare settimanalmente su alcuni giorni anche per effettuare spostamenti sul territorio e non solo per compiere delle audizioni. Allo stato non si è reso ancora possibile risolvere il problema perchè contemporaneamente - lo dico perchè lo si sappia - l'intero Parlamento (i vostri rappresentanti nelle conferenze dei Capigruppo e il senatore Rastrelli che ne fa parte possono confermarlo) è sotto la pressione della chiusura della manovra economico-finanziaria che deve venire effettuata entro un periodo talmente breve che addirittura lascia dubitare che ci siano i giorni sufficienti per riuscire nell'intento. Poichè poi le operazioni attinenti all'Aula sono aumentate, anche nelle settimane destinate ai lavori di commissione, a volte manca la possibilità di disporre di giornate libere. I casi dunque sono due: o lavoriamo la sera o lavoriamo la domenica. Non so cosa dire, sono però decisioni da prendere. In questo momento, anche volendo, non sono in grado di convocare la Commissione perchè quando sono liberi i senatori non lo sono i deputati, e il contrario. Sono il primo a riconoscere che si tratta di un problema serio, che mi angoscia.

CABRAS. Però, Presidente, dovremmo accordarci su un fatto, come l'esperienza di tutte le altre commissioni parlamentari ci insegna. Naturalmente per assumere un provvedimento formale, senza dubbio, occorre la maggioranza regolamentare; ma questa non è necessaria per le audizioni. Nella Commissione Moro, di cui ho fatto parte per tre anni, la presenza media era di cinque persone. Se vorremo il *plenum* non lo avremo mai.

PRESIDENTE. Se vogliamo apportare una modifica al nostro regolamento ci riuniamo appositamente e la proponiamo. Altrimenti il regolamento che ci siamo dati - e che mi costringe anche ad andare a raccogliere le firme in casa - non mi consente di iniziare alcuna riunione se manca il numero previsto. Se allora mi si chiede di modificare il regolamento, investirò immediatamente l'Ufficio di presidenza della questione; se invece la richiesta proviene dall'unanimità della Commissione, porterò l'argomento all'ordine del giorno della prossima riunione. Non posso però ignorare le disposizioni regolamentari. Se mi chiedete di sollevare la questione lo farò, anche se rimane il fatto che allora lavoreremo a ranghi molto ridotti. Attualmente intanto, in base ai nuovi regolamenti, in Aula ci sono a volte delle votazioni su cui ci si misura per due o tre voti di differenza ed inoltre abbiamo delle disposizioni, che posso leggere, provenienti dall'una e dall'altra Camera, di non riunirci. Per quanto mi riguarda possiamo vederci anche di sera perchè io non ho difficoltà in questo senso, comunque porterò questo problema per la calendarizzazione all'Ufficio di presidenza.

L'altra cosa che volevo dirvi è questa: rimane prioritaria l'assegnazione in Commissione del caso Cirillo. La proposta unanime è di ascoltare la settimana prossima le repliche dei tre relatori per poi subito calendarizzare la fase istruttoria delle audizioni che verranno svolte immediatamente. I relatori devono essere ascoltati perchè nella precedente seduta, la Commissione, all'unanimità, ha deciso in tal senso.

TEODORI. Ugualmente posso ribadire il mio parere contrario a questo modo di procedere.

PRESIDENTE. Sì, ma lei non c'era quando la decisione è stata presa.

PASQUINO. Non c'ero neanche io, ma mi associo.

TEODORI. Questa non è una inchiesta parlamentare ma uno sproloquio in cui ciascuno parla.

PRESIDENTE. Possiamo dedicare anche una sola ora a questa riunione e poi riunire l'Ufficio di presidenza per la calendarizzazione senza perdere la giornata, e del resto è quanto intendevo proporre. Non mi sembra però sia possibile rimproverare alla Presidenza una decisione presa all'unanimità dalla Commissione. Lei, onorevole Teodori, può dissentire quando è presente, ma la Commissione ha deciso unanimente.

TEODORI. Adesso sono presente e dico ad alta voce di non essere d'accordo.

PRESIDENTE. Io comunque non posso andare contro una decisione presa all'unanimità.

Nella calendarizzazione terremo conto delle indicazioni che i relatori ed altri colleghi hanno dato circa chi ascoltare. Anche io ho in

proposito idee precise che esprimerò nella sede opportuna e poi avvieremo immediatamente...

TEODORI. I tempi sono troppo lunghi.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, non insista su questo tono di critica sistematica...

TEODORI. Mi pare di non essere il solo a dire che i tempi sono lunghi.

PRESIDENTE. Non sono solo neanche io. A questo punto il problema di come avviare le audizioni lo affronteremo immediatamente e dalla settimana prossima possiamo avviare la definizione del calendario. Voglio però essere politicamente aiutato perchè alcuni dei problemi in campo posti alle Presidenze delle due Camere vanno anche colti politicamente. Affinchè lo si sappia desidero sottolineare che io ancora non ho ricevuto risposta alla lettera inviata alla Presidenza della Camera dei deputati per avere assegnata la documentazione che abbiamo chiesto da vari mesi. Nè io nè il presidente Segni inoltre ci siamo visti fissare il colloquio che, per ordinare i lavori delle Commissioni bicamerali, abbiamo chiesto alle presidenze. Non crediate che questi sforzi di organizzazione non siano stati compiuti. Ci troviamo in un momento difficile della vita parlamentare e la situazione è questa.

La decisione presa era di chiudere stamattina, come è avvenuto, la discussione generale e ascoltare la settimana prossima, dedicando a ciò solo un'ora, la replica dei relatori ed ancora immediatamente dopo riunire l'Ufficio di presidenza per la calendarizzazione e per fissare le date delle audizioni che svolgeremo. È questa la decisione che devo far rispettare.

Intanto dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il problema alla settimana prossima.

La settimana prossima, per il Senato, sarà dedicata ai lavori dell'Aula. Pertanto, dovrò prendere gli opportuni contatti con la Presidenza di quel ramo del Parlamento per poter convocare la Commissione. Occorre, inoltre, tener conto che uno dei relatori, il senatore Macis, sarà assente fino a venerdì prossimo, in quanto dovrà recarsi negli Stati Uniti. Ad ogni modo, farò il possibile per convocare sollecitamente la Commissione.

RASTRELLI. La replica la deve fare lui. Bisogna tenerlo presente, anche sotto il profilo dell'organizzazione dei lavori.

TEODORI. Non esiste un problema di replica; quella dei relatori, infatti, è solo un'introduzione. E poi, una replica a che cosa? Non è un dibattito, ma un'inchiesta parlamentare, ragion per cui la replica non ha nessun senso.

PASQUINO. Il collega Teodori ha ragione.

PRESIDENTE. Ma i relatori devono presentare delle proposte.

PASQUINO. È l'Ufficio di presidenza allargato che formula le proposte.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo già discusso.

TEODORI. Volete mandare in sfacelo la Commissione attraverso dibattiti e repliche!

CASINI. Non vogliamo mandare in sfacelo nulla. La volta scorsa ne abbiamo discusso per un'ora e mezza e c'è stata una richiesta del Gruppo comunista (che non è certo una forza politica secondaria) nel senso di una replica dei relatori. Non vedo proprio cosa si debba inscenare di nuovo oggi.

TEODORI. È una Commissione che non fa nulla e ne rispondiamo di fronte al Parlamento e all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Che la Commissione non faccia nulla perchè ascolta le repliche dei relatori è solo una sua idea, che oltretutto è intollerabile. Comunque, delle decisioni assunte risponderò io stesso. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,45.